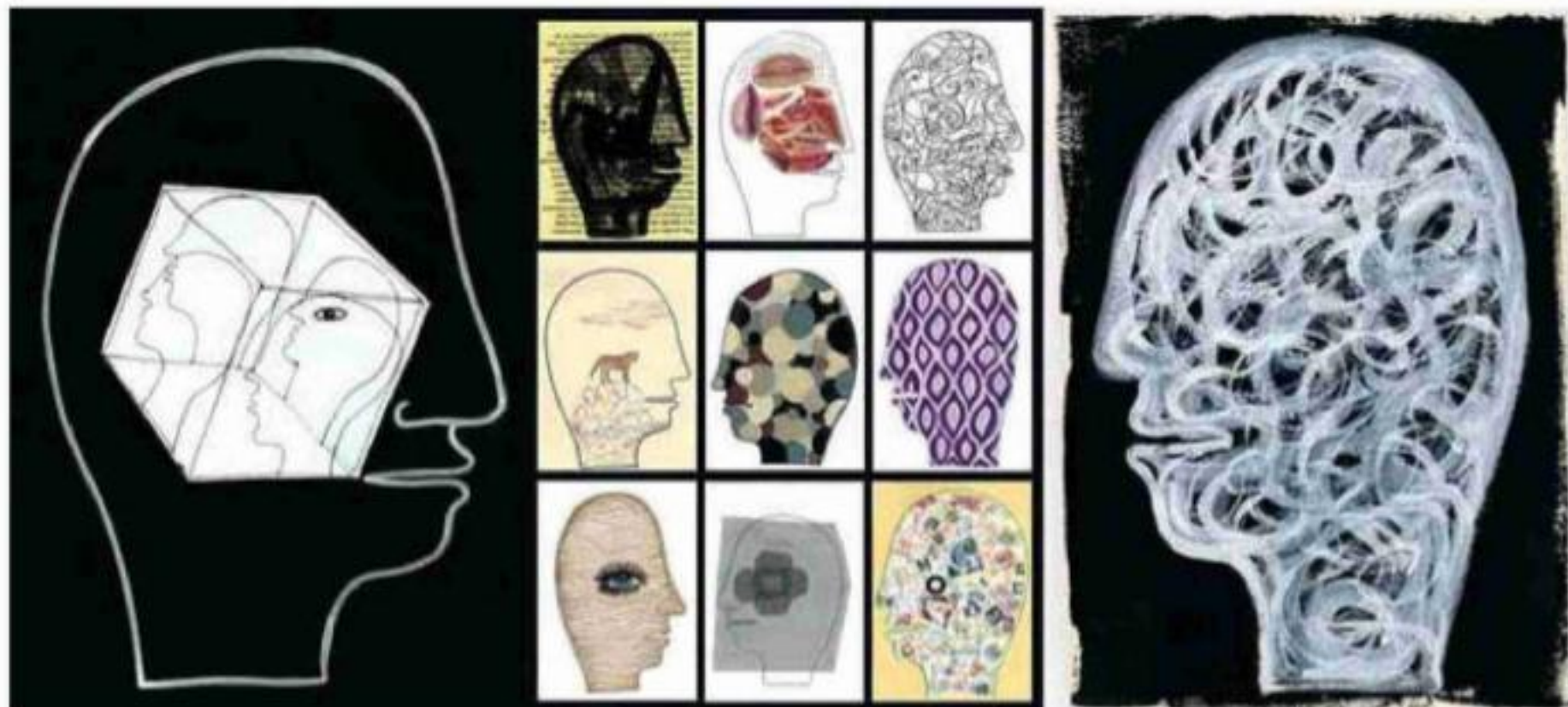


Animula vagula, blandula
Laura Zeni che Meraviglia!
laura crespi



*Piccola anima smarrita e soave, / Compagna e ospite del corpo, / ora t'appresti a ascendere in
luoghi / incolori, ardui e spogli, / ove non avrai più gli svaghi consueti. / Un istante ancora /
Guardiamo insieme le rive familiari, / le cose che certamente non rivedremo mai più...*

Cerchiamo di entrare nella morte ad occhi aperti...

Quanta fatica costa staccarsi dal mondo che conosciamo, dagli oggetti, dalle cose e dagli ambienti; ma soprattutto tremano le gambe all'idea di separarci da noi stessi, dalla nostra identità, che riteniamo unica per essere sicuri e riconoscibili, per non sentirci persi. Spaventa come una discesa agli inferi l'abbandono delle rive familiari, delle certezze su chi si è, varcare il confine della propria mente ed immergersi in se stessi alla ricerca di ciò che si ha dentro veramente, senza sapere come si tornerà, forse a braccetto con la nostra anima, che sia una o forse mille.

Laura è una che non solo ha avuto la capacità di oltrepassare questa soglia, di entrare ad occhi aperti, ma che ha anche saputo, una volta riemmersa, riportarne un quaderno di viaggio, un resoconto dettagliato e multiforme di ciò che ha visto, di ciò che le appartiene ma che in qualche modo fa parte di tutti. Pastelli, pennarelli, stampe, acrilici, collage, ho visto 999+1 delle sue sfaccettature interiori: mille profili di testa contenenti altrettanti pensieri.

Nella calligrafia tradizionale giapponese il simbolo della totalità e dell'universo è un semplicissimo cerchio, l'enso: un segno elementare, un profilo vuoto al suo interno; nella pittura zen simboleggia il momento in cui la mente è sgombra e lascia semplicemente il corpo e lo spirito liberi di creare. Contenitore di un universo. Alcuni calligrafi disegnano l'enso ogni giorno, come una sorta di proprio diario spirituale. Ecco, nel profilo delle teste di Laura leggo una preziosa di variazione sul tema: uno spazio racchiuso vagamente circolare, sgombro come pulito dalle contingenze, un vuoto

che però contiene un mondo. Lei oggi è il chirurgo che col suo bisturi attento e preciso seziona, divide questa totalità e ce la riporta esplicitandone un pezzo in ogni pagina del libro del suo essere interiore. Così, la sua opera, come esercizio di perseveranza, ripetuto nei mesi, con piccole differenze, per mille e più giorni di pazienza, non ha nulla a che fare con l'ossessione, al contrario, si trova ad assumere il carattere di ricerca interiore di un mantra.

Letteralmente mantra significa strumento per pensare, ha la funzione di catalizzatore. Sono parole o frasi che hanno un effetto fonetico sul sistema nervoso, cioè suoni, derivati dalla dizione di parole, che, liberi dal loro significato razionale, si stabilizzano su una frequenza vibratoria. Grazie alla ripetizione costante di tali suoni, chi le pronuncia entra in risonanza con essi.

Questo processo di ripetizione indefinita conduce alla distruzione del linguaggio, e questa distruzione è la condizione delle ulteriori esperienze. Evoluzione del pensiero, immersione coraggiosa, azzardata.

Chi riesce a rompere la membrana permeabile del mondo concreto, dimenticandosi del segno della sua forma e del suo significato mentale, riesce ad bucare la superficie visibile agli occhi per raggiungere qualcosa di più profondo. In questo mantra grafico il tempo è un concetto indefinito, se da un lato la ripetizione richiede di srotolare il suo gomito in un filo fatto di durata e costanza – come testimoniano i titoli dei vari cicli dell'opera di Laura: i dodici mesi le mezze stagioni, i giorni della settimana, le 24 ore -, dall'altro, una volta oltrepassata la soglia del visibile, il tempo diventa immobile, perfino inutile, l'illuminazione artistica, con la sua pienezza riempie tutto, non c'è più spazio per nulla, nemmeno per il tempo, costretto ad aspettare fuori dalla porta.

Teste dunque come sillabe essenziali, accostate l'una all'altra per tutto il periodo necessario, fin quando non si entra in risonanza con esse, finché non si perde il conto e non si supera il loro significato contingente, arrivando a stabilizzarsi sulla frequenza di qualcosa di più grande. L'arte emette vibrazioni, basta sincronizzarsi per intravederne la scintilla nel buio. Una, due, dieci, mille teste, anzi tracce, seguo i suoi passi, Laura ha forse scoperto un sentiero per arrivare all'arte partendo da ciò che è, ma anche dalle infinite possibilità di ciò che lei potrebbe essere, e in questo cammino non solo ha creato un'opera, ma l'ha filata, con passione e pazienza intrecciata filo a filo, l'ha più che indossata, se l'è cucita addosso come una pelle, rivelazione esteriore di un mondo interiore.

Nell'immagine opere da: Laura Zeni che Meraviglia! in mostra presso Banca Intermobiliare, Filiale di Milano, Sala Colonne - via Meravigli 4 dal 22 novembre al 13 dicembre 2012. Estratto poetico: Animula vagula, blandula, Publio Elio Adriano